

## Cardinale rifiuta

Per questo ignoto volgare i paladini dell'ordine hanno nobilmente ritirato le candidature, e Cardinale fra i Sivo e i Magliani ha fatto pubblicamente il gran rifiuto.

E la lettera è stata un capolavoro di cretinismo delinquente.

Egli ha prima ragionato così: da tempo i socialisti napoletani mi danno del farabutto e del mascalzone; ed io, per esser coerente alle ingiurie patite, avevo pensato a ritirare la candidatura, che mi procurava tali attestazioni di stima; ma volevo salvare le apparenze. E queste le salva il vostro ordine del giorno che mi invita a starmene a casa.

Inutile dire che tanta evangelica e monarchica rassegnazione in favore del signor Ravaschieri ha sorpreso tutti, e più degli altri gli amici e i fidi di Gennaro Maria. I quali amici lo conoscono troppo bene e da troppo tempo per non saper il suo *disinteresse*. Tanto vero che avendo egli promesso nella lettera che la sua schiera fedele sarà compatta pel candidato costituzionale, gli amici su detti sono montati su tutte le furie e van dicendo che Cardinale è pazzo, se crede di poter *disporre* di loro. Guardate che razza di parole si pronunziano quando l'ira annebbia il suo cervello!

Ma v'è di peggio! Anche gli « amici » di Sivo e gli amici di Magliani dicono lo stesso, e le schiere sono in aperta ribellione.

E' inutile aggiungere però che i capi già si sono messi al sicuro. Ci ha pensato il prefetto Caracciolo!

*Un « moscone » a pagamento. (Dirigersi all'amministrazione del « Giorno » — prezzi da concordarsi).*

Non era proprio nella classica rubrica: ma la firma, lo stile e il genere della pubblicità ci hanno consigliato la sua definizione. V'altava dentro il noiosissimo spirito di sentimentale anarchia cui s'è abbandonata la « signora » per distreggiarsi tra l'opposizione al governo e le tenerezze ai singoli candidati. Questa volta, la nota filantropico-aristocratica poteva ben mascherare l'improvvisata governativa in favore del conte Enzo Ravaschieri.

Del resto ogni regola ha la sua eccezione: anzi l'eccezione conferma la regola; e il genere dell'eccezione Ravaschieri conferma e ricicla proprio quello della regola dell'opposizione.

## In sezione Montecalvario il professore parlerà

Non c'è che dire: la cosa è commovente.

Il cav. uff. Rodrigo Guacci e molti altri illustri componenti il *Circolo popolare monarchico* di Montecalvario, hanno invocato un discorso-luminare dal professore sulla relazione di Giolitti. Vedremo che cosa pensi della *libertà* giolittiana il relatore delle leggi eccezionali! Grandi novità dunque!

E vedremo poi del discorso quale sostanza giungerà agli umili elettori dell'on. Girardi, derivata per i rami dei componenti il *Circolo* e dei pretoriani del professore. Poiché naturalmente alla presenza del nome eloquente, non sono ammessi che i su citati cavalieri e i porci. Gli elettori, quelli del numero folto, sono pericolosi e stanno bene nei comizi dei socialisti. A loro, quando chinano il capo o tendono la mano, non arriva che la parola d'ordine o il biglietto di... visita dei capi.

E sia sempre così!

Noi intanto faremo il nostro dovere; un dovere di fede e un dovere di nettezza. E per l'uno e per l'altro Enrico Pedrini è un buon nome di battaglia.

## La lotta in Sezione Avvocata

E' mischia confusa. Contro il signor di Canneto, che pure spesso aveva votato pel ministero sebbene innanzi a quest'ultimo avesse il torto di aver votata la diminuzione delle spese militari, il governo appoggia il suo De Tilla. E De Tilla non ha esitato un momento a imbrattare la sua vita al contatto dei camorristi di sezione Avvocata i quali del resto, con le fameliche fauci spalancate aspettano ch'egli apra la borsa munificente pur non perdendo d'occhio la borsa di Canneto nella quale resta ancora qualche soldo per loro. Ma la cuccagna, per D'Amelio, è completa. Se si presenta anche Vittozzi, come dicono, all'ultima ora i voti arriveranno certo a dieci lire.

Accorti elettori di Casale!

Fra tanta merda vi sono però dei galantuomini, tanto più, per la loro posizione, stimabili i nostri compagni ed i nostri fedeli di sezione Avvocata voteranno il nostro candidato Roberto Marvasi.

## A San Ferdinando

La morte di Afan de Rivera inizia una gazzarra. Ognuno vede conquistabile il collegio e non vuol rimanere a casa. Per ora vi è Panzuti il quale l'assessore D'I Pozzo va dicendo che è un asino, ma ch'egli lo appoggia solo perché a sua volta, nelle elezioni amministrative è appoggiato da lui; vi è Protopisani, il clericale che cerca di conciliare i doveri del credente con le ragioni del commercio e che ha cominciato col far tacere i rimorsi per l'infrangimento al non *expedit* papale: i monarchici cercano un candidato, forse Gianturco, e vi è... Ma non c'interessa. Contro tutti costoro il Partito Socialista ha creduto suo dovere di opporre un candidato, il prof. Arnaldo Lucci, e se la sezione S. Ferdinando ha compreso il bene che ad essa ha fatto il partito socialista con la campagna epuratrice, dovrà votarlo con entusiasmo.

## A S. Lorenzo

Il partito socialista ha voluto dare ai socialisti della Sezione S. Lorenzo e a quanti — e sono molti — sono disgustati del vuoto e goffo deputato Di Gennaro, uno dei suoi nomi migliori su cui potersi affermare: abbiamo detto Arnaldo Lucci.

Anziché al vecchio Giliberti, che deve la sua celebrità al suo indicato di un giorno o al signor Ferrigni, gli elettori socialisti e le persone pulite del collegio che fu di Della Rocca daranno i loro suffragi alla candidatura socialista.

## IL CICLONE

### Alberto Marghieri

Grazie a dio l'elegante espressione dell'aplogista del *Mattino* ci risparmia ogni definizione dell'incredibile candidatura Margheri nella vicina Amalfi. *Questa passa come un ciclone*. E' proprio così: sulla bella e gloriosa cittadina e per scatenarsi un vero castigo celeste. La ripugnanza creata dagli arugli di falco e dagli istinti di gazzaladra ha scelto la sua vittima. Per Amalfi comincerà ora la lenta agonia attentamente sorvegliata dall'occhio tondo e tagliente dell'apportatore di sventura.

La vita pubblica ha dato sempre le più strane e contraddittorie sorprese, ma certo nessuna potrebbe eguagliare quella di vedere Alberto Margheri rappresentante della nazione.

Questa possibilità è così contraria alla logica, alla morale, alla dignità che veramente il paese che vi si prestasse darebbe la dimostrazione della sua inferiorità.

Alberto Margheri non ha mai osato presentare la sua candidatura a Napoli, qui dove largamente si è esercitata la sua attività affarista, qui dove ha seminato dolori ed ha raccolto danari, qui dove contemporaneamente alle stentate glorificazioni dei compari, ha ricevuto meritate lezioni. Non sono mancati i tentativi, qualcuno ha tentato forzare la mano, ma il solo accenno ha destato tale nausea da fare prudentemente desistere da questo proponimento ogni interessato turiferario.

E Napoli non aveva torto, Napoli che ricordava le sue gesta durante le amministrazioni Amore, la sua opera all'avvocatura e la sua posizione attuale.

E tutto il losco e fangoso dietroscena dell'appalto e dell'opera della ingegnatura, quell'affare che fu uno dei primi scandali della vita napoletana non è ne ignorato né dimenticato dai napoletani i quali diedero già il loro giudizio sintetizzato dalla schietta dichiarazione di un galantuomo, di Luigi Miraglia.

Eppure, cosa strana, questo uccello notturno amava la luce. Egli infatti ha sempre spasmato per la Società del gas e non ha mai voluto interrompere un contatto con i suoi amministratori. E nell'acquisto delle azioni della *Generale* e nelle successive trasmissioni ed assorbimenti ed in tutte le operazioni risolvendosi sempre a danno dei napoletani non è mancata la mano del Margheri, il quale ha sempre dimenticato una importante seduta del Consiglio Comunale quando ai suoi rapporti con la Società si accennò chiaramente.

Quel che rappresenta ora il Margheri a Napoli è noto; egli è l'ispiratore, è il cervello, è il *deus ex machina* della nuova organizzazione affaristica succeduta all'antica camorra casalina. Quel breve cenacolo che specula con i danari della Banca d'Italia dissanguinando Torre Annunziata, che profonde gran parte dei guadagni nel giornale destinato a sostenere la baracca, che tenta nuove organizzazioni elettorali, che aiuta nei processi contro i vecchi ladroni, che attira, che assorbe, che stende i suoi tentacoli dove c'è d'aggiuntare, dove c'è da assorbire, che pesa come una minaccia per le nostre provincie, è diretto dal competente professore di diritto commerciale.

Questo impassibile animale a sangue freddo escogita, pensa, predisporre ed i diversi organi funzionano. L'am miraglio, fra i fumi dell'alcool, firma, l'ebreo cammina, il direttore del giornale incarica il primo Delta che ha fra le mani di pubblicare un magnifico articolo, l'associazione politica dipendente fa qualche manifesto. E così si lanciano quelle speculazioni che beneficiano i soci ed ammisero i cittadini.

Ed abbiamo in questo modo il monopolio dell'elettricità, il servizio marittimo del golfo, lo stovazzinaggio torrese, le società editrici, il tentativo dei bacini di carenaggio e l'ultimo grande colpo — miseramente fallito per l'energia dei socialisti in Consiglio Comunale — dell'accaparramento della canalizzazione interna.

Napoli ha però saputo, specialmente in questi ultimi tempi, tutelare la sua borsa ed ha mandato a monte tanti piani sapientemente organizzati; Napoli ha saputo specialmente respingere risolutamente il tentativo che quei signori facevano di impadronirsi dell'Amministrazione Comunale.

Ed ora si tenta guadagnar terreno per alta via: ora si deve preparare un trionfo elettorale ad Alberto Margheri, perché è necessario per la Banca avere un piede solido in Parlamento, essere in immediato contatto con i vari ministeri.

La mancata nomina a senatore dell'ammiraglio deve essere consolata dall'elezione del buon socio.

E quindi la elezione di Amalfi è per la Banca di un interesse vitalissimo. Non si tratta di soddisfare vanità personali o di chiedere i voti per un principio politico e quindi non si risparmierà sulle spese.

Noi non ci preoccupiamo del candidato av-

versario del Margheri: è anche roba da mandar giù, è medio-evo che bisogna distruggere.

Quel che è necessario, però, è che Amalfi non si copra di vergogna, che la gentile patria di Flavio Gioia non mandi alla Camera un uomo cui Roberto Bracco, l'acuto commendogiro, spuntò sul viso stampandogli così la vera impronta della sua personalità.

(Vedi corrispondenza da Amalfi)

## A Torre Annunziata

Rileviamo, per la sua straordinaria importanza e per i suoi legami con tutta la vita pubblica napoletana, la lotta elettorale intrapresa dai nostri valorosi compagni provati, in cento battaglie, di Torre Annunziata.

Là, la piattaforma della lotta è la stessa, in apparenza, di quella che si è delineata in tutta l'Italia. Il proletariato, da un lato, e tutte le forze conservatrici, dall'altro. Ma, a Torre, ogni mossa degli industriali, e della Banca, sia nei conflitti economici che nella politica e nell'amministrazione, ha un solo scopo: quello di abbattere la gloriosa Camera del Lavoro.

Scopo non confessato oggi dal candidato, si badi, ma accennato eloquentemente e sarà cura del deputato di curare (naturalmente) il benessere dei lavoratori, e, ad un tempo, di ottenere che si assicuri lo sviluppo ordinato e tranquillo dell'industria.

Con questi eufemismi si dimostra la buona volontà di ridurre in schiavitù l'elemento operaio. Volontà che, in ogni caso, non potrà mai tradursi in fatto.

E un'altra particolarità, hanno tutte le lotte a Torre. La fusione dell'elemento industriale con l'affarismo più losco, di Torre e di Napoli.

E' che gli industriali sono asserviti ed assorbiti dalla Banca, alla sua volta dipendente dalla Banca di Assicurazioni diverse, di Napoli.

Ed è perciò che Guarracino è candidato. Egli rappresenta appunto gli interessi affaristico-bancari, che cospirano ai danni di Torre e ai danni di Napoli.

Avvocato, non giurista, che ha molte cause, biacciatore sciato di commenti altrui al codice civile, dalla cattedra, senza una idea originale, sostituisce l'ingegno con l'astuzia, ed è il tipo classico dell'arrivista di professione.

Deve a ciò, ed alla moglie, la sua fortuna. La Signora è figlia di un Frangieri. Voleva a marito un professore di Università e si contentò del privato docente, non facilmente scambiabile con uno scienziato. Portò in cambio danari parecchi e l'ingrenza nella Banca. Ed ecco Guarracino uomo importante. Ora lo vogliono deputato, a far compagnia a Margheri e ad Abignente. Sono i candidati del cuore del *Mattino*. Ciò li classifica.

Dall'altro lato, candidato dei lavoratori, Eugenio Guarino.

I compagni di Torre hanno scelto bene: ai meditati di evoluzioni sociali, dal tavolino, hanno preferito l'uomo che essi conoscevano, del quale avevano sperimentato il valore, che avevano avuto a fianco nel momento decisivo.

I due grandi scopieri di Torre hanno avuto, guida sagacissima, Eugenio Guarino. Né per i lettori di Napoli, né per gli elettori di Torre dobbiamo dir nulla di lui. Egli è ben noto agli uni e agli altri, come la mente più lucida, e l'animo più calmo e deciso, ad un tempo, fra i socialisti di Napoli. Il movimento operaio, da noi gli deve gratitudine immensa.

Eugenio Guarino è un uomo pratico. Ama accentuare, anzi, la praticità e la familiarità, nei modi. E sorprende, di tanto in tanto, dando prova di cultura vasta, di infinita versatilità di ingegno.

Sorprende anche noi, prima. Ora con l'articolato, svelto nella forma scherzosa, ora col discorso in Consiglio Comunale, ora col giudizio calmo, sicuro, ardito.

E' consigliere comunale, corrispondente dell'*Avanti!*, Segretario della Borsa del lavoro. Nell'ultimo Congresso fu eletto componente la Direzione del Partito. E la sua attività multiforme basta a tutto.

Enrico Ferri lo definì: un napoletano perfetto, con un cervello inglese.

Ed Eugenio Guarino ha l'is int socialista. Venuto nel Partito a sedici anni, l'ideale socialista si è fuso con l'anima sua.

La lotta di Torre, quindi, si svolge nelle condizioni più chiare e più nette. Sono due mondi, di iron e, ed ognuno di questi è degnamente rappresentato dal candidato della sua parte. I lavoratori potranno essere battuti, ma essi sapranno mostrare la loro forza e la loro disciplina. E il lotar fortemente e degnamente è già una vittoria.

## Nel Collegio di Afragola

Contro Simeoni — il più gesuita dei deputati forestali — sorgono forti correnti di antipatia. Il nome del difensore del casualismo più putrido suscita le ripugnanze degli onesti del collegio.

Ecco, intanto, come, a parer nostro, sono divise le forze elettorali del collegio.

1) I parassiti, i succhioni dei bilanci municipali, con le loro clientele, seguono Simeoni, che è l'esponente appunto degli elementi più bacati del corpo elettorale.

Costoro sono molti, ma sono anche molto mal fidi.

2) I malcontenti, coloro che sono a mani vuote, a dente asciutto, uniti agli intolleranti della egemonia *simeonica*, si sono messi alla ricerca di un candidato di « un cane qualsiasi da contrapporre al Simeoni, e l'hanno scoperto nella persona dell'avv. Luigi Petagna.

3) I socialisti e i lavoratori organizzati proclamarono, il 23 corrente, la candidatura del compagno Raffaele Castaldi, il quale, non volendo accettare, con una lettera al Comitato elettorale socialista, domanda che venga scelto un altro candidato e possibilmente il poderoso rappresentante del socialismo scientifico, prof. Ettore Cicotti.

## G. F. Damiani

Appena sei mesi fa, per lui, « per un poeta, » la nostra consueta prosa aspra violenta amara pur negl' impeti ribelli e nel fervore della fede, perché espressa da questa battaglia quotidiana che ha tante e troppe volgarità e bassezze, si acquietò si serenò nella breve parentesi d'una colonna letteraria del nostro giornale per dire della sua « *Casa paterna* », di Valerio, di Luisa, di Cestilia... Oggi le sue creature d'arte, ch'egli aveva staccate da sé, fiducioso della vita di sogno e di arte che le aveva soffiato, ma di cui seguiva e accompagnava ancora con ansia paterna i cimenti della critica, oggi le sue creature d'arte sono già orfane!

Gli occhi lucidi e sorridenti attraverso gli occhiali, tutta la sottile tipica figura, illuminata di una gioia festosa e spontanea appena avesse scorto di lontano il viso d'un amico, noi non vedremo più!

E non più, come la sua poesia domandava alla nostra prosa un istante di serenità, egli incontrerà nella via, nei caffè, nella casa, nella tipografia, soli o in crocchio, inaspriti dal lavoro o dal tedio, sventati nell'esercizio e compiaciuti nel gioco d'una chiacchiera mordace e crudele, per rinfrescare la nostra arsura o la nostra malignità col soffio ingenuo della anima sua, del suo intelletto di poeta, lieve e snello come una brezza di vespero estivo. Poiché per questo noi conoscemmo e sentimmo Guglielmo Damiani, per questo soprattutto l'amammo, lo tenemmo amico tenero e caro.

Quando, per le prime volte, la sua faccia sorrise in mezzo a noi e la sua fresca anima di montanaro lombardo, con sempre negli occhi la candida nostalgica visione delle nevi alpine, si sorprese nella nostra conversazione mossa cangiante salsa come il mare delle nostre rive e dove l'arguzia napoletana s'offre procace sempre ad esprimere il commento scettico, comico, maligno; e lui e noi ci sentimmo diversi. Ma né contrarii, né avversarii.

Quando, venuto qui con fede repubblicana, il suo intelletto di poeta, che sentiva ed amava il fascino della forza e della folla nuove e si compiaciava nella linea e nella visione ampie ma vaghe, si trovò sorpreso nella dialettica e nella polemica aspra e tagliente, con cui il piccolo manipolo napoletano già lacerava quella che era tendenza lombarda, più specialmente milanese del socialismo italiano; egli ne fu addolorato, perché vi si sentiva estraneo. Credeva la polemica nociva ed inutile, perché egli la risolveva ritraendosi, nella fede e nella visione sue di poe a.

Una sera, quando Peppino Caivano, con l'aiuto d'altri pochi, consumava l'ultime energie della fibra nella fatica quotidiana della *Propaganda*, Damiani sedette anch'egli attorno al piccolo tavolo di tipografia, e scrisse per noi e per la nostra battaglia la sua prosa semplice schietta elegante. Da quella sera fu nostro.

Fu nostro, fu compagno di lavoro assiduo, fu amico, senza diffidenze, senza riserve. Amò questo nostro giornale insieme con noi, fervidamente, innamorato della lotta ingaggiata, nella città, e nella quale egli non portava alcun pregiudizio regionalistico; ne ruppe la monotonia, iniziandovi la critica drammatica, ch'egli seguì finché fu quotidiano. E nella intimità del lavoro comune egli attraversò e fu dolcissimo a tutti, perché la sua fede semplice era entusiasta, né l'attossicava mai fosse pure una gocciola del sottile veleno del sospetto o dello scetticismo.

Queste romantico sincero della poesia e della politica non embleggiava, non si tormentava né tormentava con alcuna posa di pessimismo mussettiano o di dolore byroniano. Serbava a sé e alla solitudine l'ore tristi dell'affanno o del disgusto, ch'è l'umanità del suo animo e dei suoi affetti fu tanta, che bastava il viso d'un amico a rischiarargli la faccia e il pensiero. Fu il più semplice, il più gaio, il più luminoso compagno di tutte l'ore e di tutti i momenti.

Nelle giornate poi in cui la nostra amicizia e la nostra giovinezza celebrano le feste intime, le più belle della vita, egli sidava intero tutto alla gioia, e noi godevamo della sua ebbrezza egliene eravamo grati.

Così fu un « primo maggio » indimenticabile; così furono le giornate, in cui egli, al ritorno d'una passeggiata, ci rapì lassù nella sua stanzetta e nel volo delle sue strofe, che ei leggeva con tanta ansia.

Oggi il compagno, l'amico, il poeta non sono più! Ha egli covato l'insidia del suo morbo, lassù nella sua Valtellina, dove si recava ogni estate agli affetti della famiglia e del borgo natio, al riposo? A Roma certo, dove si fermò pel congresso degli insegnanti, s'era attristato: era il presentimento del male.